



pellegrinaggio

Ad Assisi per Acutis,
beato il 10 ottobre

In occasione della beatificazione di Carlo Acutis, sabato 10 ottobre ad Assisi, l'Ufficio del turismo della Curia di Milano - con l'assistenza tecnica dell'agenzia Duomo viaggi - organizza un pellegrinaggio, sul tema «Genio dell'informatica, amante dell'Eucaristia», per partecipare alla celebrazione (info: www.duomoviaggi.it; www.chiesadimilano.it/turismo). Cresciuto nella parrocchia Santa Maria Segreta, Carlo Acutis ha frequentato la scuola dell'obbligo dalle suore Marcelline e il liceo dei Gesuiti «Leone XIII». Si ammalò di leucemia fulminante e morì il 12 ottobre 2006 all'ospedale di Monza, dopo aver offerto le sue sofferenze per il Papa e per la Chiesa.

PROPOSTE
della
SETTIMANA

CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 dal Duomo di Milano Santa Messa.
Lunedì 3 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 4 alle 12 Tg agricoltura.
Mercoledì 5 alle 12.30 Tg2000.
Giovedì 6 alle 21 La Chiesa nella città Speciale estate, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 7 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 8 alle 17.30 Santa Messa vegliare dal Duomo di Milano.
Domenica 9 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 2 agosto 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Parla Ennio Apeciti, rettore del Seminario lombardo di Roma
Il Covid chiede a tutti una ripartenza esigente

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un'isola di Lombardia nel cuore di Roma, per ospitare giovani sacerdoti, ancora impegnati negli studi di teologia e altre sacre discipline. Questa è stata, fin dalla fondazione, la mission del Pontificio seminario lombardo, che, oggi, tuttavia, ha tra i suoi studenti anche seminaristi e preti provenienti da tutt'Italia e anche dall'estero. Una realtà importante che, naturalmente, non è stata risparmiata dalla pandemia. A guidarlo dal 2014 è l'ambrosiano monsignor Ennio Apeciti che ricopre anche l'incarico di responsabile del Servizio diocesano per le cause dei santi e di consultore della Congregazione sempre delle cause dei santi.

Come vi siete comportati nei momenti più duri della diffusione del virus?

«Pensavamo di essere esenti, lontano dalle terre più martoriate, ma poiché due dei nostri alunni erano stati in zona di epidemia a Bergamo, abbiamo dovuto chiudere per quasi due mesi e mezzo, in un lockdown voluto dall'azienda sanitaria locale. Ognuno dei 25 preti presenti in quel momento, viveva nella propria camera, fomite di servizi.

L'isolamento però è stato utile perché siamo, comunque, riusciti ad organizzarci, non potendo, ovviamente, più contare sul consueto personale incaricato della cucina e delle pulizie. Abbiamo formato delle squadre per pulire, ad esempio, pavimenti e ascensori. Inoltre, potevamo contare su una grande fortuna: poter passeggiare nella terrazza dell'ultimo piano da cui si gode uno splendido panorama sulla basilica di Santa Maria Maggiore, potendo spaziare con lo sguardo fino a San Pietro. Certo, stringeva il cuore vedere, dall'interno, il pesante portone di ingresso sempre sprangato, ma era necessario».

Tutto questo è servito ad arginare il contagio? Lei personalmente come ha vissuto, lontano da Milano, da casa, dalla Diocesi, la situazione?

«Certamente, le precauzioni previste - che abbiamo seguito con attenzione e rigorosamente - hanno avuto effetti positivi, ma, ad esempio, io mi sono ammalato e sono stato ricoverato al Policlinico "Agostino Gemelli". Ho vissuto il Covid-19 in un duplice modo, direi, perché le previsioni per la mia salute

erano davvero sconcertanti. È stato interessante ascoltare dai medici che, forse, ero arrivato alla fine. Questo, paradossalmente, mi ha aiutato, perché ho capito, anzitutto, che l'essenziale era lasciar fare a Dio. E, poi, un secondo elemento, poiché ho anche compreso che era necessario infondere, in ogni caso, entusiasmo nei giovani preti del "Lombardo" - persone normalmente tra i 30 e i 35 anni -, convincendoli a credere che vale la pena comunque impegnarsi. Insomma, ha sviluppato quella «sapienza» che viene dall'alto, ma scende nelle pieghe dell'esistenza concreta di ogni giorno, che chiede l'arcivescovo nella sua Proposta pastorale...

«Diciamo che ho tentato. Chiuso, distante da Milano, con nel cuore la nostalgia, ho pensato che fosse importante sviluppare maggiormente il dialogo con gli amici, con i preti lontani. È stato un dare forza, così, anche a me stesso, perché sentivo che potevano essere "le ultime volte". Questo

condividere mi ha aiutato molto e credo che abbia spinto anche altri a dire che non bisogna rassegnarsi mai, qualunque cosa accada». Quando ha capito che sarebbe uscito dal coronavirus, che cosa ha desiderato? «Sognavo di vedere la Madonna, il Duomo, di incontrare il mio arcivescovo che è un amico e di tornare nel Seminario di Venegono, che ha significato tanto nella mia vita. Mi piace ricordare che, quando l'allora arcivescovo cardinale Angelo Scola mi chiese di venire a Roma a fare il rettore, appena uscito dal suo studio un po' confuso, andai in Duomo e passeggiavo presso le tombe degli arcivescovi di Milano. Il Duomo dà sempre forza a un prete ambrosiano».

Nella prima Lettera per l'inizio dell'anno pastorale intitolata «Se ti è caro ascoltare, se porgerai l'orecchio, sarai saggio», l'arcivescovo fissa per il prossimo 4 ottobre, la «Domenica dell'ulivo», indicando un segno di pace e rinascita. Festeggerete anche voi, per così dire, «ambrosianamente»?

«Per un caso fortunato, proprio il 4 ottobre ricominciamo le nostre iniziative, i corsi e il ritrovarci tra noi. Sarà bello che in quel giorno, l'ulivo, anche al "Lombardo", possa diventare il segno di un nuovo inizio e dell'entusiasmo che, come dicevo, cerchiamo di comunicare con rinnovato impegno».



Ennio Apeciti



Il Pontificio seminario lombardo in piazza Santa Maria Maggiore a Roma

la storia e i cambi di sede

Qui studiarono due futuri papi

Il Pontificio seminario lombardo dei santi Ambrogio e Carlo in Urbe nasce formalmente nel 1865 in alcuni locali presso San Carlo al Corso per il desiderio di alcuni seminaristi e sacerdoti ambrosiani di completare gli studi teologici presso le università Pontificie. Con il passaggio di Roma all'Italia nel settembre 1870 venne chiuso e riaperto solo nel 1878 non più in via del Corso, sede ormai troppo angusta per il numero crescente di studenti, ma in via Belli. Tra questo nuovo nucleo di studenti figurava Achille Ratti, che sarebbe diventato papa Pio XI. Per evitare ogni accusa di Modernismo, papa Pio X nel 1913 ordinò la fusione del "Lombardo" con il Seminario romano,

ma già nel 1920 Benedetto XV restituiti al "Lombardo" la sua autonomia, fissandone la sede in via del Mascherone: qui studiò un altro futuro papa e santo, Paolo VI. Pio XI, ex alunno, volle che il "Lombardo" si trasferisse in piazza Santa Maria Maggiore, all'ombra della Basilica. Qui, durante la Seconda guerra mondiale furono nascosti 114 tra ebrei e ricercati politici, tra i quali Giovanni Roveda, uno dei dirigenti del Partito comunista italiano. Nel 1963 Giovanni Battista Montini benedisse la prima pietra del nuovo edificio, che desiderò rappresentasse un «modello» di Seminario per il terzo millennio e con tali desideri Paolo VI lo inaugurò l'11 novembre 1965. (Am.B.)

Un'economia per l'uomo
Dialogo con l'arcivescovo

E' in uscita in questi giorni il libro, a cura di Elena Beccalli, *Quali responsabilità per la finanza?* (Vita e pensiero, 72 pagine, 10 euro), che riporta un dialogo tra l'arcivescovo di Milano e le banche. Questo primo volume della collana «Economia, finanza e responsabilità sociale» nasce dal desiderio dello stesso arcivescovo di poter dialogare con il mondo finanziario milanese per raccogliere le istanze e il bene che può generare anche questo mondo. È nata così l'occasione, il 23 ottobre 2019 presso la Biblioteca ambrosiana, di incontrare e ascoltare il professor Nien-hè Hsieh della Harvard Business School, sul tema «Si può fare impresa tutelando la società?», e i presidenti di primari istituti bancari italiani. È stato avviato anche un percorso, a più voci, di educazione finanziaria - in Università cattolica, in collaborazione con la Diocesi di Milano - finalizzato a valorizzare in una prospettiva educativa, com'è proprio di un'istituzione universitaria, il documento *Oeconomicae et pecunariae quaestiones*, pubblicato nel 2018 dalla Congregazione per la dottrina della fede e del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Coordinatore di questo percorso è la stessa curatrice del libro Elena Beccalli, che è preside della Facoltà di scienze bancarie, finanziarie e assicurative dell'Università cattolica e attualmente professore ordinario di economia degli intermediari finanziari presso la medesima Facoltà. Tra i vari altri incarichi, ricoperti in Europa, a Londra e in Asia, Elena Beccalli è anche *senior expert* del «Villaggio Finance and Humanity» nell'ambito di «The Economy of Francesco». «Il testo che viene ora messo a disposizione dei lettori - scrive nella prefazione monsignor Bruno Marinoni, Moderator Curiae - è la raccolta del primo incontro annuale tenutosi il 23 ottobre

2019 sul tema molto noto della sostenibilità, che apre il cammino di quelli che vorremmo chiamare i Dialoghi ambrosiani sull'economia. L'ambizione è di coinvolgere attivamente sempre più soggetti istituzionali e di competenza che concorrono nell'unica direzione di mettere l'economia al servizio dell'uomo». Nel suo intervento l'arcivescovo ha proposto l'immagine dell'acqua per parlare di finanza: «L'acqua che scorre, l'acqua di cui non possiamo fare a meno, l'acqua che può provocare disastri tremendi». In particolare, dopo aver ricordato che l'acqua ferma dello stagno diventa inutilizzabile, l'arcivescovo ha affermato: «Trattenere risorse è sottrarre alla società risorse che potrebbero produrre frutti abbondanti. Il risultato è che imputridiscono: finiscono per non giovare a nessuno, neppure a chi le ha trattenute. L'acqua è preziosa quando scorre e raggiunge la pianura, si concede alle dighe e alle condotte forzate per produrre energia, si lascia condurre dai canali per irrigare i campi, scorre moderata nel paese, ospita pesci, porta in valle aria di montagna, accompagna barche. L'immagine raccomanda di apprezzare sulla

lungimiranza che porta le risorse là dove servono, le mette a frutto, si lascia controllare per supplire nei tempi della siccità e per trovarsi nei tempi della sovrabbondanza». Ma quale arte è necessaria per distribuire quello che serve, incoraggiare la redditività, praticare ora la sobrietà ora le generosità? Quale competenza per dirigere le risorse su investimenti promettenti, vigilare sullo sperpero? È possibile resistere alle pressioni del sistema che si ispira all'avidità e non conosce altro criterio che il massimo rendimento il più rapidamente possibile? Con queste domande l'arcivescovo ha concluso il suo contributo invitando così a una riflessione che continua.



Il libro



Un consultorio della Fondazione Guzzetti

Don Edoardo Algeri, la capacità di intessere relazioni

DI MARTA VALAGUSSA

Oggi ricorre il primo anniversario della scomparsa di don Edoardo Algeri, presidente della Federazione lombarda dei centri di assistenza alla famiglia (Felceaf) dal 2009 al 2019 e presidente della Confederazione italiana dei consultori familiari d'ispirazione cristiana (Cfc), dal 2017 al 2019. Proprio il 2 agosto dello scorso anno, infatti, don Edoardo, 56 anni, moriva sentendosi male mentre era in sella alla sua bicicletta lungo la Statale della Val Brembana, all'altezza di Camerata Cornello. «A partire da una prospettiva federale al sostegno delle famiglie, alle

necessità e alle domande di cui sono portatrici nel tempo presente, don Edoardo ha saputo dare vivace impulso ai processi e alle azioni dei consultori familiari». A ricordarlo così è Livia Cadei, presidente di Felceaf, che è succeduta a don Edoardo in questo incarico. «Con un impegno intelligente e lungimirante - continua - ha individuato spazi nuovi e propri dell'attività consultoriale, promuovendo un'attenzione più consapevole nei confronti delle funzioni dei servizi alla famiglia e della loro organizzazione. Attraverso una visione strategica, volta a promuovere lo sviluppo di un sistema integrato dei consultori a livello territoriale, don Edoardo ha realizza-

to un profondo rinnovamento organizzativo dei consultori familiari di ispirazione cristiana in Lombardia. Così, a livello nazionale, ha rappresentato una guida sicura, nella capacità di tradurre l'ispirazione evangelica in progetti operativi al servizio delle famiglie». «Durante il mandato di presidenza della Cfc - prosegue Livia Cadei -, ha celebrato i 40 anni di attività della Confederazione e, tracciando il bilancio della presenza dei consultori sul territorio e le sfide per il futuro, ha focalizzato l'at-



Don Edoardo Algeri

tenzione su tre parole chiave: prossimità, servizio, generatività. La prossimità esprime l'orientamento spontaneo dei consultori familiari verso le famiglie, ponendovisi accanto con discrezione e competenza per accompagnarle attraverso la vita. Il servizio come disposizione disinteressata verso le fragilità e autentico interesse a promuovere le risorse delle famiglie. La generatività indica la prospettiva per affrontare con strumenti nuovi la sfida dell'empowerment delle famiglie, sempre più segnate da fra-

tiche e fragilità importanti, che devono però sentirsi non "assistite", ma "rimesse in moto". In occasione dell'omelia funebre, il vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, lo ha definito «maestro di legami». «Così, oggi noi lo ricordiamo - conclude Livia Cadei -, beneficiando dei semi generativi che ha saputo coltivare e consegnarci». Don Edoardo sarà ricordato proprio oggi alle ore 16.30 presso la chiesa parrocchiale di Torre De' Roveri (Bg), con una celebrazione eucaristica presieduta da don Renzo Caseri. Dopo la Santa Messa seguirà un momento di preghiera presso il cimitero dietro la chiesa. Info: www.fondazioneguzzetti.it.